

Analisi della contestazione giovanile

XII. La teoria critica della società (II)

Gli aspetti dell'utopia

Già Karl Mannheim, in un saggio famoso del 1929, aveva distinto nella sfera della cultura un elemento utopico dall'elemento ideologico. Se l'ideologia è, marxianamente, la giustificazione teorica dell'ordine politico esistente (e svolge, quindi, un ruolo conservatore), l'utopia è cultura negativa nei confronti della realtà data, un modello immaginario che non solo trascende l'esistente, ma si pone nei suoi confronti come spinta rivoluzionaria: «Nel corso della storia, l'uomo s'è più spesso rivolto a fini che trascendono la sua vita che non invece a scopi immediati e presenti e, ciò malgrado, le forme concrete della vita sociale si sono formate sulla base di tali orientamenti ideologici che erano in contrasto con la realtà. Un tale orientamento incongruente divenne utopistico solo quando tese a rompere i legami dell'ordine esistente» 1).

Il concetto di utopia elaborato da Mannheim viene ripreso, sia pure in forme diverse, dagli autori della «teoria critica della società». Per Adorno, è compito del *pensiero negativo* l'evidenziare le contraddizioni dell'ordine esistente e indicare una realtà alternativa che, con la sua immaginaria presenza, valga a far rovinare il sistema costituito 2). Marcuse identifica la stessa capacità rivoluzionaria nell'arte o, più genericamente, nell'immaginazione: «La grande arte borghese, rappresentando il dolore e la mestizia come eterne forze cosmiche, ha continuamente infranto nel cuore degli uomini la rassegnazione noncurante della vita quotidiana; dipingendo con i colori raggianti di questo mondo una felicità ultraterrena e la bellezza degli uomini e delle cose, ha immerso nel fondo della vita borghese, accanto alla cattiva consolazione e alla falsa consacrazione, anche la nostalgia vera . . . L'arte borghese classica ha posto le sue figure ideali in una lontananza tale dall'accadere di ogni giorno, che l'uomo che soffre e spera in questa vita quotidiana può ritrovare se stesso solo con un salto in un mondo totalmente diverso» 3).

Accanto all'elemento ideologico permane, nella cultura borghese, la carica sovvertitrice dell'espressione artistica: la bellezza, la felicità o il dolore descritti in forma d'arte convogliano la nostalgia dei cuori verso una dimensione diversa, che, per il solo fatto di essere sognata, coltiva l'insoddisfazione per il presente e si dà come promessa rivoluzionaria di un'umanità migliore. La utopia, la negazione e l'arte — in sintesi, la possibilità di immaginare e tener fede a ciò che non esiste — è dunque la speranza di liberazione che ha accompagnato il cammino storico dell'uomo.

La società a una dimensione

Un'ulteriore analisi sociologica mette però in luce una pericolosa tendenza contemporanea: l'attuale civiltà industriale avanzata tende a soffocare l'utopia; non attraverso

una repressione violenta (si sa che il sangue dei martiri non ha mai spento la fede, ma l'ha rafforzata), bensì attraverso un procedimento più sottile e insidioso che tende a far coincidere la realtà con l'utopia: «Il processo storico ci mostra invero un progressivo avvicinamento alla vita reale dell'utopia che un tempo trascendeva totalmente la storia. Come essa si approssima alla realtà storica, la sua forma subisce dei cambiamenti sostanziali. Ciò che era originariamente in assoluta antitesi al mondo storico, tende adesso, dopo il modello conservatore, a perdere il suo carattere di opposizione» 4).

Quando Marcuse chiama la società consumistica «il paese di Cuccagna» intende sintetizzare il medesimo processo storico di depauperamento dell'utopia. Se la civiltà industriale offre lo stesso benessere che le favole popolari attribuivano all'immaginario paese di Cuccagna, non ha più senso sognare una realtà diversa da quella esistente. «Ai giorni nostri» — scrive Marcuse — «l'aspetto nuovo è l'appiattirsi dell'antagonismo tra cultura e realtà sociale, tramite la distruzione dei nuclei d'opposizione, di trascendenza, di estraneità contenuti nell'alta cultura, in virtù dei quali essa costituiva un'altra dimensione della realtà. Codesta liquidazione della cultura a due dimensioni non ha luogo mediante la negazione ed il rigetto dei "valori culturali", bensì mediante il loro inserimento in massa nell'ordine stabilito, mediante la loro riproduzione ed esposizione su scala massiccia» 5). Il risultato è un appiattimento del vivere umano in una sola dimensione, quella storica data; nel corso della sua storia l'uomo è vissuto parallelamente in due dimensioni, quella della realtà e quella del sogno, che aprendo alla speranza la visione di una più pura umanità fungeva da forza traente della storia. La caduta del sogno riduce oggi l'uomo ad una sola dimensione, e togliendogli la capacità di progettare un futuro alternativo lo asservisce pienamente al sistema: la possibilità della liberazione si riduce proporzionalmente all'indebolirsi della speranza.

L'imagination au pouvoir

Nel romanzo di Musil, «L'uomo senza qualità», si legge: «Noi abbiamo conquistato la realtà, e abbiamo perduto i sogni». Alla luce della sociologia critica, la frase del romanziere si carica di significato polemico. La rinuncia al sogno è rinuncia alla capacità rivoluzionaria di immaginare una modificazione storica globale; l'immaginazione, soprattutto per Marcuse, è una forza rivoluzionaria.

Si comprende, allora, come fosse tutt'altro che folkloristica la scritta che campeggiava sui muri del Quartiere latino nei giorni di maggio del 1968: «L'imagination au pouvoir»; dietro lo slogan d'effetto stava la riflessione teorica della sociologia critica. Le connessioni tra questi esiti della ricerca sociologica e la nuova teoria e prassi politica sono indicate chiaramente da Marcuse: «Liberare l'immaginazione in modo che possano esserle concessi tutti i suoi mezzi di espressione presuppone la repressione di molte cose che ora son libere e perpetuano una società repressiva. E tale rovesciamento non è questione di psicologia o di etica ma di politica, nel senso in cui questo termine è stato usato qui fino ad ora: la pratica per cui tramite le istituzioni base della società sono sviluppate, definite, sostenute, mutate» 6). Con più rapido passaggio alla prassi politica, la contestazione studentesca riprendeva le stesse tesi, quando riassumeva in un unico contesto ricerca, immaginazione e lotta rivoluzionaria: «L'intuizione, la sensibilità, l'immaginazione devono trovare un posto più vasto nella cultura, di fronte alla logica e alla ragione . . . L'immaginazione svolge un ruolo nella ricerca, nella contestazione; conduce alla soppressione di tutti i limiti in questi campi; la ricerca e la contestazione sono infinite» 7).

(continua)

Franco Zambelloni

Note

- 1) Karl MANNHEIM, *Ideologia e utopia*, Bologna 1972, p. 194.
- 2) Cfr. Th. W. ADORNO, *Dialettica negativa*, Torino 1970.
- 3) Herbert MARCUSE, *Sul carattere affermativo della cultura*, in *Cultura e società*, Torino 1969, pp. 52-53.
- 4) K. MANNHEIM, *Ideologia e utopia*, cit., p. 250.
- 5) Herbert MARCUSE, *L'uomo a una dimensione*, Torino 1967, p. 76.
- 6) Ivi, p. 259.
- 7) *Documenti della rivolta studentesca francese*, a cura del Centro di informazioni universitarie, Bari 1969, pp. 178-179.

Rinnovo dell'abbonamento

Invitiamo cortesemente coloro che non hanno ancora provveduto al versamento della quota d'abbonamento 1975 a voler versare franchi dieci sul CCP 3074, SCUOLA TICINESE Minusio, usando possibilmente la polizza già spedita, oppure precisando sul retro della cedola: «Rinnovo 1975».

Grazie.

L'Amministrazione